

CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Varallo
Commissione "Montagna Antica, montagna da salvare"



Sentieri dell'arte sui monti della Valsesia

BOCCIOLETO (667 m)
ALPE SECCIO (1390 m)



Foto Mario Soster



COMUNE
DI
BOCCIOLETO

ritirò per accampare i duemila uomini al suo seguito presso la Balangera, in attesa dell'arrivo del Vinzio di Valduggia con la gente della Curia Inferiore. Contro l'accampamento i Varallesi lanciarono capre e pecore con micce accese legate alle corna; la simulazione di un attacco d'uomini armati ebbe felice esito e gli uomini dell'alta valle fuggirono tornando ai loro monti. L'attacco fallito dal Preti fu ritentato dal Giordani di Fobello, che con quattrocento uomini riuscì in tempo di Carnevale ad irrompere nella sala ove erano riuniti in Consiglio i reggenti varallesi, uccidendo anche alcuni rappresentanti della famiglia Scarognini. Giordani e Vinzio, uniti anche da parentela, assieme al Preti avrebbero in tal modo assunto il potere in valle e organizzarono la resistenza dei Valsesiani al tentativo di introduzione di una signoria locale con Tiberino Caccia. La composizione del lungo contrasto avvenne nel 1527 con l'incontro nel convento di Santa Maria delle Grazie a Varallo di Giacomo Preti, in rappresentanza del partito della montagna e di Giovanni Ambrogio Scarognini, in rappresentanza della vicinanza varallese. L'affermazione varallese del Preti sarebbe testimoniata dalla sua raffigurazione in uno dei 150 soggetti dipinti da Gaudenzio Ferrari nella Cappella della Crocifissione, una delle più antiche e prestigiose del Sacro Monte di Varallo, terminata nel 1528, anno seguente la composizione della vertenza tra Varallesi e abitanti della montagna. Sulla scorta di quanto scritto dal Fassola, storico peraltro non sempre attendibile, la vicenda entrò nella storiografia valesiana dell'Ottocento senza trovare conferme documentarie e finì relegata nel mondo leggendario nel Novecento. Gli atti notarili d'inizio Cinquecento restituiscono i personaggi alla loro dimensione storica: *Jacobus filius quondam Petri Zanoli de Preto*, documentato a partire dal 1513, era un ricco possidente terriero al centro di un'intensa attività di compravendita e locazione di beni in valle e fuori, tanto da occupare con la sua presenza quasi la metà degli atti nel minutarlo del notaio Giovanni Preti di Boccioleto.

Nel centro di **BOCCIOLETO** (667 m) ha svolto le sue funzioni per secoli la **Chiesa** dedicata ai SS. Pietro e Paolo, che fu la più antica parrocchia della Val Sermentza. L'edificio attuale, frutto di numerosi amplia-

menti, accoglie preziose testimonianze pittoriche e pregevoli opere d'intaglio ligneo, in parte prodotte da maestri bocciotelesi.

In diversi punti delle pareti laterali della navata sono presenti resti di affreschi quattrocenteschi scoperti nel 1983 e recuperati negli anni 2000-2002, attribuiti ad un ignoto autore denominato Anonimo di Boccioleto, di probabile provenienza novarese. Il presbiterio è dominato da un grandioso altare ligneo dorato, disposto su tre ordini, realizzato dal bocciotelesi Francesco Antonio d'Alberto nel 1708 e dipinto dal figlio Giovanni Antonio nel 1723 con la collaborazione di altri artisti del legno di Boccioleto. Nella navata si aprono quattro cappelle laterali. La cappella del Rosario (a sinistra) presenta un buon effetto scenografico, con ripetizione dei motivi architettonici entro cui sono inseriti quindici ovali con le scene dei *Misteri*, opera di Antonio Orgiazzi. L'altare della cappella ospita una statua della *Vergine col Bambino*, opera del 1645 di Bartolomeo Ravelli. La cappella di S. Giuseppe presenta altre decorazioni pittoriche dell'Orgiazzi che accolgono gli ovali con le *Storie della vita di S. Giuseppe*. La statua al centro dell'altare è opera del 1693 di Francesco Antonio d'Alberto. Nella cappella di Santa Marta (a destra) sono da segnalare l'altare ligneo, con otto medaglioni con storie della vita della Santa e la statua della Madonna del Gonfalone; l'opera lignea, eseguita parallelamente a quella dell'altare del Rosario, richiama modi propri degli Sceti di Campertogno.

Sulle pareti della navata sono presenti le tavole di una Via Crucis eseguita nella seconda metà dell'Ottocento dal pittore Giovanni Piccina, originario della frazione Palancato di Boccioleto. Le dodici tele degli Apostoli sono opera del bocciotelesi Carlo Borsetti che le dipinse nel 1727/8, ispirandosi al Gianoli.

Sulle pareti esterne della chiesa sono visibili altri affreschi di diverse età. Nel sagrato è degna di nota la Cappella dell'Annunciazione, con dipinti cinquecenteschi di scuola gaudenziana e con una bella Crocifissione in legno recentemente restaurata. L'accesso al sagrato avviene attraverso un Arco trionfale su cui sono dipinte a chiaroscuri le figure di *S. Pietro* e di *S. Paolo* (sul lato interno) e le scene del *Martirio di S. Pietro* e del *Martirio di S. Paolo* (sul lato esterno); gli affreschi, eseguiti nel 1890 dai pittori Arienta,

Longhetti e Piccina, riproducono la precedente opera di Antonio Orgiazzi, eseguita nel 1774 e demolita nell'Ottocento per l'ampliamento della strada rotabile. In fronte alla cappella, vicino ai muri della chiesa, è interessante notare la presenza di una pietra, sollevata da terra da un basamento alto circa 30 cm, con l'iscrizione *1518 J.P. P.* che la tradizione ritiene indichi il pulpito da cui Giacomo Preti (*Jacobus Pre-tis Preconium*) arringava i valligiani.

All'uscita dal paese, lungo la strada provinciale che porta a Rimasco, l'**Oratorio dell'Annunciazione**, ugualmente ricco di testimonianze artistiche, da alcuni anni ospita, per volontà del compianto parroco don Pietro Ferri, le opere d'arte provenienti da altri oratori e cappelle sparsi nel territorio parrocchiale. Di questa chiesa sono da ricordare gli affreschi di Antonio Orgiazzi del 1755; la cantoria eseguita da Giovanni Antonio d'Alberto nel 1767 e probabilmente dipinta dallo stesso Orgiazzi; l'altare ligneo, opera del 1694 di Francesco Antonio d'Alberto.

Tra le opere provenienti da altri oratori si segnala un altare portatile con statue in legno policrome, datato 1572, e un altro cinquecentesco proveniente dalla frazione di Palancato. Le sette statue lignee del Compianto sul Cristo Morto sono opera cinquecentesca proveniente dal santuario della Madonna del Sasso sopra Palancato.

Il sentiero da percorrere parte dalla piazzetta a metà dell'antica strada centrale del paese (Via Zali), nei pressi di una fontanella. La mulattiera, contrassegnata dal segnavia CAI 387, si alza subito nei prati alle spalle dell'abitato e giunge alla piccola cappella del Sassello (710 m), con dipinti recenti ed una croce recante la data 1837 e le iniziali MZ.

Dopo una breve salita si arriva al Cascinone, un insediamento costituito da una decina di case con una bella fontana a vasca monolitica, e successivamente a **Ca Milanetto** (768 m), ubicato nei prati a monte della mulattiera, lungo la quale s'incontra la cappella dedicata alla Madonna di Loreto. L'edificio, d'origine quattro-cinquecentesca, presenta una bella grata lignea all'ingresso e affreschi nella parete di fondo, ove sono raffigurati la *Madonna di Loreto tra S. Francesco d'Assisi e S. Bernardo da Mentone*.

Continuando a salire, superando altri gruppi di case (Ca di Iot) si arriva alla frazione **Ronchi** (814 m), ove giunge da alcuni anni anche una strada asfaltata che si stacca sulla destra dalla provinciale della Val Sermenza presso l'oratorio di S. Marco, a poche centinaia di metri a monte di Boccioleto.

Il toponimo è derivato dalla voce latina medievale *ronchum*, terra dissodata o da dissodare, entrata nel dialetto valsesiano come *ronch*. La voce trova un'ampia applicazione nella macro e soprattutto microtoponomastica valsesiana e risale chiaramente al periodo di trasformazione del territorio da alpeggio ad insediamento permanente con l'impianto di campi e prati. L'insediamento è citato per la prima volta in una carta del 1476, in cui compare un rappresentante della famiglia Lancia, documentata a Boccioleto sin dall'inizio del Quattrocento e costituente per secoli il casato più diffuso ed importante della frazione Ronchi.

All'inizio dell'abitato troviamo l'oratorio dedicato alla Madonna delle Grazie, uno dei più notevoli di Boccioleto, che sorse all'inizio del Seicento sopra una precedente cappella, già ricordata in alcune disposizioni testamentarie del Cinquecento e citata negli Atti di Visita Pastorale del 1617. Durante l'esecuzione degli affreschi sulla facciata, datati *1799 18 marzo*, Giovanni Avondo diede ampia visibilità alla *Madonna delle Grazie*, raffigurata al centro del complesso iconografico. Nella fascia mediana compare una serie di santi (*S. Giovanni Battista*, *S. Carlo Borromeo*, *S. Ambrogio* a sinistra; *S. Antonio Abate*, *S. Francesco* e *S. Defendente* a destra) mentre al centro del timpano spicca la scena dell'*Annunciazione*, probabilmente costituente il principale motivo iconografico del vecchio edificio. All'interno sono conservate numerose opere d'artisti locali: la splendida ancona lignea eseguita nel 1642 dal boccioletese Bartolomeo Ravelli e indorata da Carlo Martinolio detto Il Rocca, che attualmente ospita una tela di Giuseppe Dedominici di Rossa; le piccole tele di una *Via Crucis*, opera di Giovanni Piccina di Boccioleto. È inoltre presente una bella tela raffigurante la *Madonna in trono tra figure di Santi*, datata 1635, eseguita dal Rocca. Sul lato destro della navata è aperta la cappella dedicata a Santa Lucia, eretta nella seconda metà del Sette-

cento, con affreschi di Lorenzo e Giuseppe Avondo, oggetto di recenti restauri.

Tra le case della frazione si distinguono alcune costruzioni con il loggiato totalmente o parzialmente chiuso da leggere pareti a graticcio ottenute con calce e argilla, sorrette da un'orditura di ramaglie e di montanti in legno.

Tra le pietre che bordano la mulattiera nella piazzetta al fondo dell'abitato si trova una lastra con alcune coppelle ben scavate collegate da un canaletto sinuoso. Al centro della frazione è presente la consueta fontana con vasca in pietra, datata 1895.

Lasciate le case di Ronchi, si sale per prati e per nuovi boschi di noccioli sino ad incontrare la **Cappelletta del Genestroso**, contenente gli affreschi della *Madonna col Bambino* (nella paretina di fondo) con figure di Santi nelle pareti laterali (*S. Defendente* e *S. Francesco d'Assisi*). Alla sommità della parete di fondo un'iscrizione riporta il nome del committente dell'opera e la data d'affrescatura: *FRANCESCO DI JORDANO DI OLLANZA F.F. 1624*. La cappella è stata oggetto di un intervento conservativo da parte della Commissione CAI Varallo "Montagna Antica, montagna da salvare" nel 1992.

Ora la strada entra in un bosco secolare, supera un'altra cappelletta e, attraversato un impluvio, passa a fianco di alcune rocce che un tempo recavano quattro croci, poste per ricordare che una valanga scesa il 22 gennaio 1735 travolse quattro ragazze provenienti dalle frazioni Ormezzano e Solivo mentre si recavano a Boccioleto per assistere ai vespri.

Superata una breve salita, si arriva alla frazione **ORMEZZANO** (964 m), un tempo patria degli scalpellini, raggiungibile anche su strada asfaltata. All'ingresso dell'abitato si trova l'oratorio dalla classica linea secentesca, dedicato a S. Giovanni Battista; il Santo è raffigurato nell'unico riquadro affrescato presente sopra la porta, opera di un Avondo nel 1853. All'interno è degna di nota l'ancona in stucco, eseguita nel 1792 da Pietro Allegra, che ospita una tela datata 1649 di autore ignoto raffigurante l'Incoronazione della Vergine tra figure di Santi (*S. Giovanni Battista* e *S. Pietro* a destra; *S. Paolo* e l'onnipresente *S. Defendente* a sinistra). Degne di nota sono anche

altre tele sulle pareti laterali della navata, due palii e due pianete.

La prima attestazione documentaria della frazione risale al 1446, quando l'insediamento è citato come *Oro mezano*. Il toponimo ha una chiara derivazione dalla voce dialettale *eur*, italianizzata in oro, ossia orlo. L'aggettivazione è probabilmente in relazione alla sua collocazione in posizione mediana tra le altre due frazioni della bassa Val Cavaione.

Nei prati oltre le case si nota un masso con una croce. Un'altra croce è presente nel successivo impluvio, posta a ricordo di una valanga, che travolse un uomo sceso dall'alpe Torba per rifornirsi d'acqua.

Dopo un breve tratto in leggera salita si giunge a **SOLIVO** (1017 m).

L'insediamento è composto da due nuclei posti ai lati di un modesto impluvio in cui si trova una fontana con una vasca in pietra datata 1880. Il secondo nucleo, disposto a giropoggio, presenta belle costruzioni in pietra con ampio sviluppo di loggiati e portici.

In questa frazione, contrariamente a quanto successe a Ronchi e ad Ormezzano, il nuovo oratorio secentesco, dedicato a Sant'Antonio da Padova, sorse a fianco dell'antica cappella dedicata a S. Nicola. La cappella presenta un'architettura ed un complesso iconografico tipico del Cinquecento. L'edificio è preceduto da un portico sorretto da due belle colonne tonde; sulla volta d'ingresso è raffigurata l'*Annunciazione* con figure di Santi ai lati; l'interno è dominato dalla presenza nella parete di fondo di una dolcissima *Madonna in trono* tra S. Pietro e S. Nicola (riprodotta in uno dei poster-arte realizzati dalla Commissione "Montagna Antica"); sulle pareti laterali sono conservate una *Crocifissione* ed altre figure di Santi. Il ciclo pittorico, di discreta fattura, è attribuibile a maestri di scuola gaudenziana operanti alla fine del Cinquecento. Anche questa cappella è stata strutturalmente restaurata da "Montagna Antica" la prima volta nel 1989; un secondo intervento (del 1999) è consistito nello scavo del terreno retrostante la parte absidale, realizzando un corridoio che permettesse maggior areazione e salvaguardasse dall'umidità l'opera di restauro di Fermo De Dominici, effettuata nell'anno 2000, grazie al contributo della Fondazione Cassa di

Risparmio di Vercelli. Nel 2015 è stato rifatto interamente il tetto.

Il nuovo oratorio, sulla destra, d'impronta secentesca, ha la facciata affrescata con dipinti eseguiti nel 1828 da uno degli Avondo. Il Santo titolare occupa la posizione centrale, sopra la porta d'ingresso; nel timpano viene ripetuta la scena dell'Annunciazione presente anche nella vicina cappella. Tra i Santi sono riconoscibili Santa Maria Maddalena, San Grato, San Defendente, Santa Lucia. All'interno si segnala l'altare, indorato nel 1770 dal bocciotese Carlo Anselmi, ed il confessionale, ultimato nel 1793 da Giovanni Antonio Marchesoni. Tra i numerosi quadri presenti sulle pareti della navata è degna di nota una grande tela raffigurante il Santo titolare, recante in basso a sinistra l'iscrizione *1698 benefattore Francesco Alberti*. Si tratta dello scultore bocciotese Francesco Antonio d'Alberto, attivo tra 1684 e 1709 nel paese natale e successivamente in altre località valsesiane. Un altro quadro rappresenta l'*Adorazione dei Magi*, restaurato nel 1861 dal pittore Giovanni Piccina. Entrambi gli edifici religiosi sono stati il soggetto del poster-arte 2004 realizzato a matita ed acquarello dal varallese prof. Giorgio Perrone.

Il toponimo Solivo, come per la frazione Ormezzano, ha una valenza morfologica, indicando dialettalmente un versante esposto al sole (*solif*).

Dopo una breve ma erta salita, lasciando a destra i residui delle costruzioni rurali dell'alpe Torba, il sentiero raggiunge, attraverso boschi di faggio, la **Cappella del Selletto** (1208 m). Anche quest'edificio presenta un piccolo portico antistante sostenuto da una colonna tonda da un lato e chiuso da un muro sul lato esposto a nord. La cappella è caratterizzata dalla presenza di diversi cicli pittorici d'età compresa tra la fine del Cinquecento (all'interno) e la metà dell'Ottocento (all'esterno). Il soggetto iconograficamente dominante è costituito da *S. Rocco*, raffigurato su entrambe le pareti interne; nella parete di fondo è dipinta la consueta *Madonna in trono*. Sopra l'affresco di S. Rocco sul lato destro compare il nome di *Antonio Pizera figliolo de Francesco*, affiancato alla data di probabile esecuzione dell'opera: 1588. L'iscrizione esplicita il nome del committente dell'affresco,

palesando come l'erezione e soprattutto l'affrescatura di molti edifici religiosi durante il Quattrocento e il Cinquecento in Valsesia sia avvenuta prevalentemente ad opera di committenze private ed individuali.

Il desiderio di visibilità si esplicò anche in altri modi. Infatti, sugli affreschi di queste cappelle comparvero ben presto le prime incisioni, con predilezione per le aree a colore più intenso, come le bande rosse tipiche nelle cornici pittoriche degli affreschi cinquecenteschi, i mantelli di Santi e Madonne, i riquadri alle loro spalle, ove più potesse risaltare l'emergenza bianca del sottostante intonaco.

Le date delle incisioni sono immediatamente seguenti le date di frescatura (offrendo per gli affreschi non datati un'età minima prossima a quella reale). Queste iscrizioni ci tramandano i nomi delle antiche famiglie residenti negli insediamenti vicini all'edificio ospitante. Tra i nomi dei personaggi che scelsero di rendere visibile il proprio nome incidendolo sugli affreschi sono diffusi quelli di preti e notai, figure di rilievo nell'ambito di queste comunità alpine. Proprio sulla parete di destra della cappella del Selletto è graffiato sul mantello di S. Rocco il nome di *Andreas Pizera notarius*, forse per rimarcare sull'affresco il nome di famiglia, reso già visibile dalla precedente committenza di *Antonio*. Andrea, notaio che svolse la sua attività a Boccioleto tra 1738 e 1780, apparteneva ad un'antica famiglia attestata in bassa Val Sermenza, ove è documentata a partire dal 1464 con *Otolinus de Pizera*, dedita nel Settecento all'attività notarile, intrapresa già dal padre d'Andrea, Giovanni Francesco, attivo tra 1716 e 1769.

I nomi sono talora preceduti da auspicî. Qui, sull'affresco della Madonna in trono, l'iscrizione *Loren Filippo et Francesco mio fratello* è preceduta dall'anno d'incisione (1609) e dalla forma, ancora attuale, di *W*. A fianco delle iscrizioni un vasto campo d'incisioni ha come soggetto figure antropomorfe o zoomorfe diseguate a richiesta di protezione di uomini e di animali, scegliendo come sito del graffito gli affreschi dei Santi preposti alla protezione contro epidemie. Sempre al Selletto sono presenti soggetti antropomorfi raffigurati come viandanti (o pastori transumanti) con cappello e bastone (sulla banda della cornice del S. Rocco della parete di destra).

Anche questa cappella è stata oggetto di interventi conservativi da parte di “Montagna Antica, Montagna da salvare” nel 1989, nel 1991 e nel 2013.

Il sentiero prosegue per un bel bosco di faggi e per un prato incolto sino all’**Alpe Daloch** (1331 m). Da qui la strada sale lentamente; l’assenza di bosco consente una bella visione panoramica sul versante idrografico sinistro della Val Cavaione, in cui si distinguono l’alpe Reale del Cavallo e la rupestre chiesa della Madonna del Sasso, arroccata sopra una parete rocciosa caratterizzata dalla cascata nota come Pissa del Cainin. Superato un nuovo impluvio, riprende la salita e si raggiunge un’altra **cappella** con un bell’affresco raffigurante una *Madonna in trono* nella parete di fondo e figure di *Santi* nelle pareti laterali. La tradizione vuole che il pittore destinato a realizzare gli affreschi di questa cappella, appena fatta costruire da un committente bocciotese, fosse in difficoltà nel ritrarre il volto della Madonna; l’arrivo di un corteo matrimoniale proveniente dalla Dorca attraverso il Seccio gli fornì l’ispirazione ed il volto della sposa rimase immortalato nell’affresco. La cappella contiene anche un interessante ex voto, con cui una madre ricordò il ritorno incolume dei suoi quattro figli dalla guerra. In cima alla salita si perviene all’Alpe Sul Sasso (1350 m). Proseguendo in quota, la mulattiera supera un piccolo rio e giunge al punto in cui si separa a sinistra il sentiero per il **RIVETTO** (1409 m). Questo agglomerato è costituito da una decina di case e dal piccolo oratorio dedicato alla *Salus Infirmorum*, iscrizione che compare nel timpano della facciata intonacata, priva di affreschi. L’edificio ha sostituito in tempi recenti la chiesa abbattuta da una valanga nel 1845 e offre un interessante esempio di “marmo artificiale”, tecnica in cui eccelsero alcuni artisti rimesi tra l’Ottocento e il Novecento. Nei pressi si trova il rifugio “La Baita Alpe Seccio”.

In fondo ai prati, sulla destra, è possibile scorgere le case del **SECCIO** (1390 m), raggiungibile dalla mulattiera o direttamente dal Rivetto mediante sentieri che attraversano i prati tra le due località. Il Seccio, un insediamento un tempo permanente, ma recentemente retrocesso ad insediamento stagionale, è l’ultimo villaggio della Val Cavaione. La marginalità

dell’abitato, distante dal centro parrocchiale (Boccioteto) e dal precedente insediamento della Val Cavaione (Solivo), ha creato attorno alle sue case e alla sua chiesa un alone di leggende e ha alimentato una serie di tradizioni orali che enfatizzano l’antichità della loro fondazione.

La tradizione, ripresa dalla letteratura valsesiana già nel corso dell’Ottocento, vuole infatti che l’oratorio dedicato a S. Lorenzo sia stato il primo eretto in Valsesia. Alcuni Autori associarono inoltre talora la fondazione della chiesa a frequentazioni da parte dei primi vescovi novaresi divenuti santi.

Le prime fonti certe sono costituite da un’iscrizione presente nella navata dell’oratorio secondo la quale la benedizione dell’edificio sarebbe avvenuta il 25 Aprile 1446, attestando l’antichità di un luogo di culto in questa comunità marginale. La prima documentazione sull’insediamento risale invece al 1420, quando il *Comune Secii* compare come confine di alcune alpi che il Vescovo di Novara possedeva in Val d’Egua. Un documento della metà del Quattrocento evidenzia un assetto già strutturato della frazione, con appezzamenti di terra destinati a prato, fontane e rogge e una diffusione di microtoponomi che suggerisce una frequentazione ed un uso ormai consolidati del territorio.

Nell’oratorio sono conservati pregevoli testimonianze pittoriche del Quattrocento, che si rifanno al linguaggio internazionale dell’arte tardogotica; la loro importanza è veramente notevole se confrontata con la dimensione e la collocazione periferica dell’insediamento.

Sulla parete esterna è presente un singolare affresco allegorico, in parte danneggiato, raffigurante una *Ruota della Fortuna*. Completa la decorazione di questa parete un affresco di *S. Cristoforo*, che si ritrova in molte altre chiese valsesiane.

All’interno sono completamente affrescate l’abside e le pareti della navata. Nel catino absidale si impone un *Cristo Benedicente* circondato dai *Simboli degli Evangelisti*, nella fascia sottostante sono raffigurate *Scene della vita di S. Lorenzo*. Sull’arco trionfale è dipinta l’*Annunciazione*; sotto, ai due lati, *S. Giovanni Battista* (a sinistra) e *S. Gregorio Papa* (a destra). Sulla parete di sinistra della navata sono affrescati,

in ampi riquadri, i seguenti soggetti: la *Crocifissione con la Vergine e S. Giovanni* (a destra della porta); l'immagine principesca di *Santa Caterina* vestita di un raffinato abito di corte verde e rosso con risvolti bianchi, riecheggiante i modelli della pittura cortese, diffusi dai pittori itineranti nell'area piemontese e lombarda; *Sant'Anna* dall'imponenza statuarica e regale e la *Madonna col Bambino*, dal pannello ricco e morbido; una possente immagine di *Sant'Antonio Abate* (a sinistra della porta) in abito monastico ampio con una curiosa mantella trasparente, un maialino ai suoi piedi, il bastone con i campanellini scaccia-diavoli, in posizione frontale come la gran parte delle figure, su un pavimento embricato che è una costante nella rappresentazione di santi nel periodo tardogotico. Questi affreschi, attribuiti a Johannes Andreas (metà del sec. XV) sono stati restaurati da Fermo De Dominici nell'anno 2000. Sulla parete destra, è visibile quello che rimane di un'*Ultima Cena*, con gli apostoli *Matteo*, *Mattia* (inserito erroneamente perché non può avervi partecipato, essendo stato scelto dopo la morte di Giuda) *Pietro*, *Bartolomeo* e parzialmente *Giuda il traditore*. Le figure paiono molto rigide, davanti a una tavola riccamente imbandita, in una rappresentazione che manca di ogni elemento prospettico. La scena appare ai nostri occhi incompleta perché la parete fu abbattuta per aprirvi (forse per voto) nel Settecento una cappella dedicata a San Grato, protettore contro la grandine; ospita una pala d'altare con Vergine e Santi di scuola orgiaziana, restaurata recentemente.

Dall'oratorio del Seccio provengono un paliotto d'altare, il manipolo di una pianeta e due messali del 1498 e della fine del Cinquecento. Tre antiche statuette lignee raffiguranti la *Madonna col Bambino*, *S. Lorenzo* e *S. Grato*, presenti nell'oratorio sino alla metà del Novecento, sono attualmente conservate nel museo parrocchiale.

Sul mantello della Madonna nel riquadro della Crocifissione si legge l'insolita celebrazione di un matrimonio (*francescho à sposato tredezina 1544 die 20 Ian^{rii}*), forse celebrato in questa chiesa. È infatti probabile che in quest'oratorio, oltre alla celebrazione di messe, si svolgessero altre funzioni religiose. La tradizione vuole che la chiesa fosse dotata anche di un cimitero

in cui trovavano sepoltura i morti del Seccio e i morti della Dorca, frazione attualmente in comune di Rimasco, situata oltre lo spartiacque della Val Cavaione. L'ubicazione del cimitero è collocata dalla tradizione orale dei frequentatori del Seccio, dalle fonti d'archivio e dalla letteratura in luoghi diversi: in un Inventario del 1718 è citato un cimitero nel piazzale a lato della chiesa; gli anziani indicavano invece come luoghi di sepoltura alcune località vicino alla frazione, note come "campo dei morti" e "le tombe".

Qui all'Alpe Seccio termina la parte più importante del nostro itinerario. Se si prosegue oltre si giunge in piano ad una casa isolata presso un impluvio (**La Pia-nella**). Nella mulattiera vicino a questa costruzione è presente una bella pesta per cereali che richiama la diffusione anche in queste località delle coltivazioni di miglio, segale, panico e avena citate nei documenti cinquecenteschi.

Scendendo un centinaio di metri nei ripidi prati incolti oltre l'impluvio si giunge all'**Alpe Tetto** (1291m). L'agglomerato, un tempo insediamento permanente, è attualmente ridotto a sedime di due costruzioni che avevano probabilmente funzione separata: civile nell'edificio a sinistra, completamente chiuso, e rurale in quello a destra, aperto nel timpano e con loggiato. Dall'alpe Tetto un sentiero attualmente poco utilizzato scende ad attraversare il torrente Cavaione, risalendo sul versante opposto nei pressi dell'alpe Sull'Oro (1263 m) a raggiungere la mulattiera che corre su questo lato idrografico. Un attraversamento più comodo della valle può essere compiuto risalendo lungo il sentiero a segnavia 390 sino all'alpe Varmàa (1361 m), situata a monte dell'alpe Sull'Oro. Si può quindi, lungo un altro "Sentiero dell'arte" (segnavia 396) scendere a Rossa, paese collegato a Boccioleto da una comoda ma lunga strada asfaltata e da una breve ma altrettanto comoda mulattiera che passa per **Oro**, frazione ricca di preziose testimonianze artistiche (v. la guida: Rossa-Alpe Sull'Oro). L'abbinamento di due edifici medioevali, la cappella di S. Pantaleone con i suoi preziosi affreschi quattrocenteschi e un'antica casa in legno, entrambe in discreto stato di conservazione, può offrire una valida conclusione (o un'alternativa) alle due escursioni lungo i due Sentieri dell'arte che risalgono la Val Cavaione nei comuni di Boccioleto e Rossa.

Tempi di percorrenza

Da Boccioleto (667 m) a Ronchi (814 m) 20 minuti. Da Ronchi a Solivo (1017 m) 30 minuti. Da Solivo al Secchio (1390 m) 1 ora. Il rientro a Boccioleto attraverso l'alpe Varmàa (1361 m), Alpe Sull'Oro (1263 m), Rossa (813 m) e Oro (757 m) richiede circa 3 ore.

Guide escursionistiche della Valsesia

- AA.VV. (1982), *Parco Naturale Alta Valsesia*, pp. 63.
- AA.VV. (1999), *Parco Naturale Alta Valsesia. Itinerari e notizie utili*, pp. 208.
- Buscaini G. (1991), *Monte Rosa – Guida dei Monti d'Italia*, CAI-TCI, pp. 688.
- CAI Sezione di Varallo (1979-1992), *Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia*, vv. 3, pp. 63, 110, 96.
- Carlesi P. (1979), *La Valsesia*, pp. 163.
- Carnisio V., Lazzarin P. e Soster M. (1990), *Guida alla Valsesia*, pp. 239.
- Ravelli L. (1924), *Valsesia e Monte Rosa*, vv. 2, pp. 280 e 364, rist. anast. 1980.
- Saglio S. e Boffa F. (1960), *Monte Rosa – Guida dei Monti d'Italia*, CAI-TCI, pp. 575.

Cartografia

- CAI Varallo, Geo4Map (scala 1:25000), Carta escursionistica VALSESIA, 3 - Val Mastallone, Boccioleto, Rossa, Varallo, Quadrante NORD-EST
- IGM (scala 1:25.000), F. 30, IV S.E Fobello; F. 30, IIN.E. Scopa
- IGC (scala 1:50.000), 10 Monte Rosa Alagna e Macugnaga
- Kompass (scala 1:50.000), 88 Monte Rosa
- CAI Varallo (scala 1:25.000), *Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia*, Foglio 2°, Rima S. Giuseppe-Boccioleto (senza rappresentazione a curve di livello ma con un'aggiornata indicazione dei segnavia)

NOTIZIE RELATIVE ALL'AMBIENTE E ALLA FLORA ALPINA

All'inizio del percorso, in frazione Ronchi, poi a Ormezzano e infine a Solivo, è evidente l'intervento antropico sull'ambiente e sulla vegetazione. Intorno ai piccoli agglomerati rurali si notano prati e campi coltivati; la vegetazione arborea è costituita da piante fruttifere con prevalenza di meli, ciliegi e noci.

Le tre frazioni sono separate da zone boscate a latifoglie, nelle quali prevalgono quattro essenze forestali spontanee: tiglio, castagno, rovere e frassino, alle quali si accompagnano sporadicamente alcuni arbusti, in particolare il nocciolo.

Questa tipologia di paesaggio agreste si può notare fino a monte di Solivo, dove crescono gli ultimi vetusti castagni.

Dove la mulattiera che risale la valle è protetta da muri di sostegno, si insedia una particolare flora muricola tra le fessure dei sassi: sono soprattutto piccole felci quali gli aspleni (tricomane, settentrionale, adianto nero e ruta di muro), il polipodio o falsa liquirizia e la felce fragile.

A Solivo, situato in bella posizione panoramica, vale la pena di soffermarsi per ammirare il paesaggio circostante. Dal portichetto della cappella, lo sguardo rivolto a valle, si vedono a sinistra gli ameni alpeggi che costellano le pendici occidentali del Pizzo Tracciara, poi, spingendo lo sguardo in fondo alla valle, siamo attratti da un imponente e dentellato rilievo montuoso che sembra volerla chiudere: sono i Denti di Gavala, culminanti a 1676 m, una delle zone più aspre e selvagge della Valsesia che a destra prosegue nella Valmala di Scopa e nei monti che precedono la Bocchetta della Boscarola comunicante con la Val Sessera: il Badile (1883 m) e la Cima della Mora (1937 m).

Sempre dinanzi, ma più vicino, si staglia la catena montuosa che, con inizio da Balmuccia, separa la Val Grande dalla Val Sermenza, partendo da Cima Selvetto (1241 m), andando alla Punta Terruggia (1498 m), al Pizzetto (1585 m), al Sasso delle Gaie (1608 m), per terminare al Monte Ventolaro (1835 m), ultima cima visibile. Sui versanti orientali di tale catena si notano i ridenti alpeggi di Luvetto, Tra d'Asino, Pianella, Cà di Zali, e giù in fondo la ridente frazioncina di Casetti.

Alla destra, invece, lo sguardo è confinato alla dorsale boscosa scendente da Cima Massero, (1696 m), che ospita il bellissimo alpeggio di Piano di Campo

Alto e che preclude la vista della Torre delle Giavine, famoso monolito alto oltre 90 metri, simbolo di Boccioleto.

Dopo Solivo la salita si fa più erta. La mulattiera si inoltra in un angusto canalino che risale zigzagando con numerosi e stretti tornanti. Alla vegetazione prima descritta subentra ora la faggeta, dove al predominante faggio si accompagnano in forma gregaria o sporadica altre essenze forestali quali betulla, pioppo tremulo, rovere, sorbo degli uccellatori, nocciolo, saliccone e larice. Non mancano specie arbustive come la ginestra dei carbonai, il lampone, il rovo e il sambuco montano.

Oltre la curiosa cappella del Selletto la salita si attenua e in breve si giunge all'alpe Daloch (1261 m). Il pascolo che circonda l'alpe ospita in primavera e fino ad estate avanzata una variopinta flora montana in cui predominano genzianelle, millefoglio, *Orchis sambucina*, giglio di monte ed altre specie meno note.

Superato il rio Daloch, il sentiero affianca una parete rocciosa ospitante una piccola cappelletta, dove è presente un bell'esempio di flora rupicola. Accanto alla ginestra dei carbonai e alla rosa canina si vedono altre specie frugali e poco esigenti in fatto di acqua, nutrimento e temperatura, quali semprevivo montano, timo serpillio, primula pelosa, polipodio comune, asplenio settentrionale e tricomane, e particolarmente interessante l'*Androsace Vandelli*, una minuscola primulacea a cuscinetto di colore bianco che a volte fiorisce anche in inverno.

Alla seguente alpe Sul Sasso (1350 m) si ritrovano le stesse specie incontrate nella precedente. La successiva zona boscosa che si attraversa è molto umida, percorsa da abbondante ruscellamento. Si possono notare specie arboree tipiche di questi ambienti: acero montano, saliccone, maggiociondolo e soprattutto ontano bianco (*Alnus incana*).

Spuntati infine nel vasto alpeggio del Seccio (1390 m), disseminato da numerose baite, si evidenziano subito i numerosi frassini che lo costellano. Più in alto, sulle pareti rocciose settentrionali, dominano larici e abeti bianchi. Appare subito evidente il degrado dei pascoli riccamente fioriti in primavera e in estate con ranuncoli, botton d'oro e gigli di monte, ma già invasi dal velenoso veratro e dalla betulla pioniera, anticipatrice del nuovo bosco.

Il panorama spazia sull'Alta Val Cavaione, chiusa a destra dalla dorsale proveniente dal Pizzo Tracciora, non

visibile, nascosto dalla Massa dei Ratei che, attraverso la Bassa del Cavaione comunicante con la valle di Cervatto e la Punta Castello, culmina alla Massa della Sajunca (2314 m), il punto più elevato della valle. Al centro e in basso si notano: l'alpe Sasso Maddalena, la chiesetta della Madonna del Sasso e le Alpi Varmàa e Sull'Oro. Non è visibile l'Alpe Cavaione, nascosto da una spalla scendente dalla Massa della Sajunca (*sajunca* nel dialetto valsesiano è la *Valeriana celtica* usata dalle valligiane per profumare la biancheria). A sinistra, invece, l'altra dorsale separa la Val Cavaione dalla Valle d'Egua, alla quale si può passare per il valico della Colma Drosei (1937 m), superando dopo il Seccio le alpi Scarpia, (1362 m), Ruspo (1359 m), Brughiere (1485 m), Piana Selletto (1557 m) e Drosei (1893 m), per scendere a Dorca, antica frazione di Rimasco, un tempo dipendente da Seccio.

Mario Soster

*Altri Sentieri dell'arte
sui monti della Valsesia*

BOCCIOLETO-PIAGGIOGNA (760 m)

MADONNA DEL SASSO (1250 m)

CAMPERTOGNO (815 m)

CANGELLO (1364 m)

CERVA DI ROSSA (600 m)

PIANE DI FOLECCHIO (938 m) - ALPE LAVAGGI (1263 m)

CERVATTO (1022 m)

MADONNA DEL BALMONE (1370 m)

RASSA (917 m)

MEZZANACCIO (1294 m)

RIMELLA CHIESA (1182 m)

SAN GIORGIO (1420 m)

RIVA VALDOBBIÀ - CA DI JANZO (1354 m)

ALTA VIA DEI WALSER (a quota 1500 m)

ROSSA (813 m)

ALPE SULL'ORO (1263 m)

SCOPA (622 m)

PIANI ALTI (a quota 1000 m)

CAI VARALLO - Via Durio 14 - 13019 Varallo (VC)

Tel. 0163 51530 - Fax 0163 54384 - E-mail: info@caivarallo.it

INFORMAZIONI SENTIERI DELL'ARTE - MUNICIPI

Alta Via Val Vogna - Riva Valdobbia - Tel. 0163 91022

Campertogno - Cangelo - Campertogno - Tel. 0163 77122

Scopa - Pianaccia - Scopa - Tel. 0163 71119

Boccioleto - Seccio - Madonna del Sasso - Boccioleto - Tel. 0163 75127

Rossa - Sull'Oro - Piane di Folecchio - Rossa - Tel. 0163 75115

Cervatto - Balmone - Cervatto - Tel. 0163 55115

Rassa - Mezzanaccio - Rassa - Tel. 0163 77287

Rimella - San Giorgio - Rimella - Tel. 0163 55203